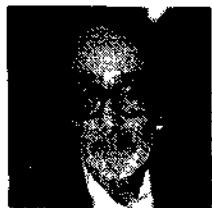


**FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE**

MARCELLO BERNARDI *Pediatra*



**Ma una bambina di 7 anni. La scuola è a un chilometro da casa e non ha la scorta di farie fare la strada da sola. È colpa delle città più violente oppure i bambini sono meno autonomi?**

**Non trasmettete la paura**

**N**OI VIVIAMO in un'epoca di sbalorditi progressi dal punto di vista tecnologico ma anche dal punto di vista sociale culturale. Politico no. Ciò nonostante i bambini di oggi sembrano e probabilmente sono, meno autonomi, meno sicuri, meno coraggiosi di quello che erano una volta. Perché? Be' io credo che questo sia un clamoroso regresso rispetto ad un passato relativamente prossimo. Viviamo in tempi in cui il coraggio viene condannato e

viene lodata la viltà, la vigliacchena, ciò che comunemente si chiama prudenza, ma in realtà è semplicemente paura. Viene lodato chi mette le mani avanti, chi cerca di fregare il prossimo prima di essere fregato, chi fa le assicurazioni a ripetizione. E viene condannato chi osa, chi rischia, chi ama l'avventura. Il bambino tutto questo lo sente e plasma se stesso sull'ambiente in cui vive come è inevitabile. Non solo ma questo culto della viltà viene concentrato sul

bambino attraverso un'infinità di canali e ammonimenti di questo tipo: «No non andare lì che ci sono i drogati, attento alle siringhe» (tutti sanno che attraverso una siringa l'Aids non passa a meno che non venga usata entro 30 secondi). «Attento che c'è quello che uccide i bambini» (magan c'è, ma non è proprio dietro a tutti gli angoli). «Ti accompagno io». «Guarda che dietro l'angolo c'è il mendicante». Questo concentrato di attenzioni sul bambino, questo non lasciarlo mai a se stesso se non davanti alla televisione la quale predica a sua volta ogni forma di viltà, è diventato una consuetudine. E il

bambino assorbe, si adatta, cerca di imparare il mondo in cui vive. Un mondo pieno di scorte. Basta che uno abbia un «onorevole» davanti al nome e ci vuole la scorta, basta che uno faccia il magistrato e ci vuole la scorta, basta che uno faccia il creativo, lo stilista e ci vuole la scorta. Io credo che la paura sia la peggiore malattia dell'uomo e credo che sia un gravissimo errore tra smetterla ai bambini. Sono d'accordo nell'accompagnare i bambini specialmente in tempi e luoghi non del tutto affidabili, ma non sono d'accordo nell'indurre nella mente del bambino la paura.

**Perché accadono tante catastrofi? È finito il rapporto tra uomo e natura**

**Ecco la cultura delle alluvioni**

Nell'ultimo secolo e mezzo la popolazione europea è aumentata e con essa la richiesta di alimenti, di legna, di combustibili. A farne le spese sono state le risorse naturali. Gli uomini hanno perso il rapporto con i fiumi, con i boschi, con la terra. E le conseguenze sono tragiche, sotto gli occhi di tutti: alluvioni, inondazioni, frane. Bisogna riportare al centro delle decisioni umane la storia naturale. Per prevenire un futuro ancora più negativo.

GIORGIO NERZIA

■ Sono passati quattrocento anni da quando Ruggero Bacone avvertì che alla natura si comanda se le si ubbidisce. L'Europa nel tempo stava già assistendo a profondi mutamenti strutturali nel passaggio da una agricoltura medievale, integrata nel territorio, fra pascoli e boschi ad una nuova società mercantile e manifatturiera governata da una borghesia intraprendente e frettolosa, che poco tempo aveva da perdere con i filosofi e ancora meno con i naturalisti.

Nel Medioevo si poteva andare dalla Sicilia al Mare del Nord senza uscire dai boschi all'inizio della rivoluzione industriale, un secolo e mezzo fa, si poteva fare lo stesso percorso senza vedere un bosco. Nell'ultimo secolo e mezzo la popolazione europea è aumentata, ed è aumentata la domanda di alimenti, di cereali e carne, di legna e combustibili, tutto a spese delle risorse naturali. Si è perso il rapporto umano col fiume, punto centrale del territorio, grande massa di acqua esposta a variazioni di flusso legate alle alterne condizioni meteorologiche. I grandi fiumi dell'Europa centrale sono stati trasformati in serbatoi di acqua per i campi, le città e le industrie, in grandi collettori dei rifiuti, in canali navigabili, chiusi in argini e dighe.

Coloro che scrissero la Costituzione francese dopo la rivoluzione riconobbero la centralità dei fiumi e divisero il territorio in dipartimenti che portavano il nome dei fiumi, divisione che fu adottata anche dalle zone italiane sotto l'impero e sotto il regno italiano, in periodo na-

potenico. Milano era capitale dal dipartimento dell'Olonza, Padova di quello del Brenta, eccetera. I confini dei dipartimenti non coincidevano con quelli dei rispettivi bacini idrografici, ma era già un passo verso il riconoscimento dell'importanza dei fiumi nel territorio. La rivoluzione industriale ha spazzato via tutta la cultura legata alle leggi della natura, considerate ormai dei noiosi vincoli alla gloriosa intrapresa delle manifatture e dei profitti.

I boschi sono stati distrutti per lasciare spazio ai campi coltivati con sistemi sempre più intensivi, nelle valli la spontanea protezione al moto erosivo delle acque offerta dagli alberi e dalla macchia, è venuta meno con l'estendersi delle strade e degli spazi urbani e cementificati.

Le zone golenali, quel territorio ecologicamente delicato e poco delimitato degli argini, che il fiume aveva riservato, nel suo moto secolare, per sé in vista di portate fuori dell'ordinario, sono state assalite e privatizzate e sono state occupate da miniere, fabbriche, città, campi, perfino centrali nucleari (come quella di Corso insediata nella gola del Po fra Piacenza e Cremona).

Così, in Europa come in Italia, ad ogni pioggia più intensa le acque scendono sul suolo senza trovare ostacoli, spazzando via quanto incontrano nel loro cammino scavalcando gli argini artificiali e i ponti e raggiungono in breve tempo il fondo valle dilagando e alluvionando città e campi, distrug-

**Un appello del Wwf: «Una nuova politica per il territorio»**

Il pianeta è sempre più a rischio a causa di fenomeni meteorologici «estremi» come le alluvioni che hanno messo in ginocchio due mesi fa l'Italia ed ora l'Europa del nord. Per non lasciare inascoltati questi «campanelli d'allarme» dei mutamenti climatici e dell'effetto serra, il Wwf lancia un appello ai delegati internazionali che da ieri si incontrano a New York in occasione dell'ultima sessione preliminare della Conferenza delle Parti sulla Convenzione sul clima che prenderà il via alla fine di marzo a Berlino. Tre sono le richieste del Wwf: 1) la razionalizzazione e revisione della produzione energetica italiana in funzione di una drastica riduzione dell'utilizzo di combustibili fossili (i maggiori responsabili delle emissioni di CO2), sulla base degli impegni assunti dall'Italia che prevedono la stabilizzazione delle emissioni di CO2 entro il 2000 al livello del 1990; 2) l'impostazione della politica dei trasporti che riqualifichi la distribuzione dei flussi di trasporto tra strada e ferrovia e che attivi forme di controllo del gas di scarico; 3) l'impostazione di una politica del territorio che promuova la valorizzazione e la difesa delle zone boscate, la più importante fonte di assorbimento della CO2.

gendo vite umane, rovine edilizie, strade, fabbriche, allevamenti che hanno l'unico torto di essersi insediati nei posti forse più comodi dal punto di vista del profitto, ma di certo sbagliati dal punto di vista delle leggi della natura.

Se si osservano le scene drammatiche e dolorose delle alluvioni del Piemonte del novembre scorso, dell'Europa settentrionale del gennaio di quest'anno non si fa fatica a riconoscere la collocazione sbagliata degli insediamenti, degli interventi umani a riconoscere l'erosione delle valli.

Che fare? Le alluvioni e le frane che hanno colpito e colpiscono l'Italia e gli altri paesi europei con i



relativi costi privati e collettivi possono essere evitate attraverso una rivoluzione nell'uso delle risorse del territorio, degli spazi coltivabili e abitabili, nella localizzazione delle fabbriche e delle attività produttive ed economiche.

In tempi lontani, negli anni Sessanta e Settanta, molti hanno pensato all'urbanistica come ad un modo di regolare la distribuzione delle attività umane in modo conforme alle leggi della natura del moto delle acque. Erano gli anni in cui si leggevano i libri di Lewis Mumford (di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita) «La cultura delle città», «La città nella storia», «Il futuro della città», gli an-

ni in cui centinaia di giovani studiosi e militanti in Italia e in Europa, ripensavano la struttura degli ecosistemi urbani. L'organizzazione del territorio consideravano l'ecologia come scienza delle leggi della natura.

Il potere dominante capi bene e subito il contenuto sovversivo di questa urbanistica, che avrebbe posto dei vincoli alla speculazione avrebbe imposto una nuova agricoltura nel nome degli interessi umani collettivi delle classi meno abbienti.

Ebbene se si vogliono sinceramente evitare futuri costi e dolori future distruzioni di beni, ricchezze e vite umane, bisogna ricominciare subito da oggi, nella ricostru-

zione delle zone disintegrate nell'edificazione delle nuove localizzazioni di campi, abbricche e città, ad operare «ubbidendo alla natura». Si tratta di riportare al centro delle decisioni umane la storia naturale, le leggi del moto delle acque e del flusso dei fiumi, la pianificazione che non è niente di bolscevico, ma soltanto la capacità di prevedere ed evitare gli effetti futuri negativi delle attività umane.

Mai come adesso i tempi sono bui con la grande svolta a destra in Italia e in Europa, ma proprio per questo vale la pena di proporre e tentare strade nuove, di lanciare un nuovo «progetto» per un'Europa e un'Italia con meno invecchiamento, ma meno alluvionate.

**Fumo: arriva la sigaretta elettrica**

Alimentata a batteria controllata da un microchip e sensibile alla pressione: sono queste le caratteristiche della sigaretta del domani messa a punto dalle grandi multinazionali del tabacco. E il domani non è neppure troppo lontano: secondo il Wall Street Journal la Philip Morris ha già sviluppato nei suoi laboratori più di un progetto per dar vita alla sigaretta elettrica. I piani sono strettamente «top secret». La sigaretta a batteria potrebbe infatti rivelarsi quella che gli esperti definiscono il «Sacro Graal» dell'industria del tabacco: la sigaretta senza fumo destinata a dare una risposta al problema del fumo passivo e soprattutto ad aggirare i divieti di fumo imposti da un numero crescente di locali pubblici in tutto il mondo. Per i produttori di tabacco si tratta di una invenzione cruciale al fine del controllo del mercato delle sigarette del futuro. Non a caso aziende del settore e ricercatori indipendenti hanno investito enormi risorse per sviluppare prodotti di questo tipo.

**Epilessia: i cani salvano i padroni**

Molti cani hanno uno speciale senso che consente loro di percepire quando il padrone sta per avere una crisi epilettica. Lo hanno scoperto già da tempo alcuni epilettici i quali devono la vita proprio al tempestivo intervento dei loro amici a quattro zampe. Ora l'organizzazione britannica «Support Dogs» di Sheffield, dopo aver compiuto uno studio preliminare su quattro cani con proprietari epilettici, ha deciso di cominciare ad addestrare cani per questo specifico compito. Nessuno è ancora riuscito a scoprire che cosa faccia scattare il campanello d'allarme, ma di certo si sa che i cani nascono in quelle zone disintegrate dove falliscono anche le più sofisticate apparecchiature scientifiche. Spesso anche mezzo ora prima di una crisi cominciano ad abbaiare e dare segni di nervosismo. Una volta che la crisi è in atto poi cercano di rianimare il padrone leccandogli il volto, lo spingono in un angolo che considerano più sicuro, attirano l'attenzione di vicini e passanti o vanno a cercare aiuto. Lo studio su questa particolare capacità dei cani è stato cominciato un paio di anni fa da un veterinario britannico, il dr. Andrew Edney raccogliendo le testimonianze di 37 epilettici padroni di cani e scoprendo che gli «infermieri» più efficienti sono i collies e le altre razze da lavoro.

**SPAZIO. Superati i problemi per la navetta. Ieri sera l'incontro con la stazione orbitale**

**E il Discovery arrivò a dieci metri dalla Mir**

Nonostante le difficoltà insorte nel funzionamento del «Discovery», con le perdite di carburante suscettibili di danneggiare la «Mir», russi e americani si sono accordati per mantenere il programma di avvicinamento della navetta statunitense alla stazione orbitale «Mir» fino a dieci metri, così come previsto dal programma originario. Le operazioni di avvicinamento sono iniziate alle 21.13 ora di Mosca (le 19.13 italiane), con un'ora di ritardo sul previsto.

LOGIA ADAMI

■ Il programma è stato mantenuto. Dopo molte perplessità e paure i russi hanno dato l'ok per l'avvicinamento del «Discovery» così come era stato programmato. Ad una condizione, però, che nel caso fossero insorti problemi per la stazione orbitale o per l'equipaggio di bordo il «Discovery» fosse tornato a distanza di sicurezza.

Ieri mattina esperti russi avevano notato la perdita di carburante dalla navicella ed avevano deciso che sarebbe stato inopportuno attuare il piano concordato originariamente in quanto si sarebbero potuti danneggiare i sensori ottici della navicella Soyuz agganciata alla Mir e i tre cosmonauti della stazione orbitale russa sarebbero dovuti rientrare anticipatamente a Terra. Secondo l'agenzia Itar Tass russi e americani hanno avuto nel pomeriggio di ieri consultazioni sulla situazione decidendo in un primo momento, di attuare comunque le operazioni di avvicinamento se

non a dieci fino a 120 metri. Poi gli americani hanno insistito per mantenere il programma iniziale di avvicinamento fino a dieci metri, mentre la parte russa era, sempre secondo l'agenzia russa «naturalmente interessata alla sicurezza della sua complessa orbitale e del l'equipaggio che vi si trova a bordo».

Alla fine il «si» condizionato dei russi: in base al programma iniziale la manovra di avvicinamento del Discovery alla Mir è iniziata alle 20.13 ora di Mosca (le 18.13 italiane), per concludersi alle 22.23 (le 20.23 italiane) quando lo Shuttle si è trovato appunto alla distanza di dieci metri dalla Mir. L'avvicinamento della Mir e del Discovery ha anticipato un atterraggio vero e proprio fra un'altra navetta, l'Atlantis, e la stazione orbitale russa fissato nel mese di giugno per commemorare il ventesimo anniversario dello storico incontro fra la Soyuz e l'A-

pollo, due strutture molto più piccole e semplici da controllare. Con questa missione infatti si inaugura un progetto di collaborazione tra i due paesi per la costruzione di una stazione russo-americana.

Perdite come quella che ha interrotto la shuttle Discovery non sono rare. Si crede che la causa possa essere la temperatura bassissima a cui sono sottoposte le strutture esterne della navicella e che porterebbe le parti metalliche a contrarsi creando così delle vere e proprie crepe. Di solito questo inconveniente viene risolto esponendo la parte a rischio al calore del sole. Ma in questo caso sembra che il metodo non abbia funzionato. La cosa più preoccupante è che proprio una perdita di combustibile (ma in quel caso guardava al booster del missile che portava in orbita lo shuttle) fu la causa del disastro del Challenger l'incidente che nel 1986 costò la vita a 7 astro-

nauti. Proprio per questo, la Nasa si è affrettata a precisare che la perdita attuale è un problema di routine e che non potrebbe mai portare ad una tragedia di quelle dimensioni. Gli astronauti non corrono pericoli, hanno sottolineato gli esperti.

Il liquido che fuoriesce dal razzo vettore è un ossidante il tetrossido di diazoto che associato alla metilidrazina produce la combustione. I due liquidi reagiscono producendo un'esplosione solo entrando in contatto l'uno con l'altro. Ma per fortuna non c'è perdita di metilidrazina. Tuttavia è provato che il tetrossido di diazoto è un forte corrosivo. Il Mars Observer, una navicella della Nasa fu danneggiata proprio dalla perdita di questo sostanza. E i russi hanno avuto paura proprio di questa eventualità. Sabato la perdita era forte due libbre (circa 900 grammi) all'ora. Dopo i tentativi di riparazione, si è giunti domenica a ridurre la falla e la perdita fino a circa 150 grammi all'ora.

**Un concorso per esporre tra le stelle**

**Cinquanta quadri vanno in orbita**

■ La Fondazione Ours la cui sede si trova in Svizzera ad Embrach ha indetto un concorso per artisti di tipo molto particolare. Si tratta di inviare delle opere per partecipare alla prima esposizione che avrà luogo durante il 1995 sulla stazione spaziale Mir in orbita intorno alla Terra. Il tema del concorso è «Lo spazio e l'umanità» tra le opere in via di preparazione ce ne saranno 50 opere che saranno mandate in orbita. Può trattarsi di disegni o dipinti delle dimensioni di 21x30 cm che dovranno essere realizzati su carta speciale fornita dalla fondazione Ours.

La mostra si intollererà «Ars ad Astra» (Arte tra le stelle): le opere saranno trasportate in orbita nell'ambito del programma dell'Agenzia Spaziale Europea denominato Euromir 95. Una volta arrivata a destinazione sulla Mir le opere saranno visionate dagli astronauti ed una delle opere sarà selezionata per essere installata nella stazione Mir e resterà per lungo tempo. Tutte le opere avranno una certificazione rilasciata dall'equipaggio della Mir e dopo essere state riportate sulla Terra verranno esposte in una mostra itinerante. Inoltre tutte le opere saranno riprodotte su un Cd Rom.

Per partecipare ogni artista deve pagare una tassa di iscrizione di 65 franchi svizzeri. Le opere saranno poi restituite. Gli artisti interessati possono contattare Arthur Wood, presidente della Ours Foundation P.O. Box 180 CH 8424 Embrach Svizzera entro la fine di marzo '95. Le opere dovranno invece essere realizzate entro il primo giugno 1995.